

# Brevi note su due insediamenti di Montevergine in Basilicata: Santa Maria de Olivis e Santa Margherita di Tolve

Le chiese di santa Maria de Olivis o degli Olivi e di santa Margherita nel territorio di Tolve vanno ascritte tra i primi insediamenti verginiani in Basilicata, l'ordine monastico nato sul Montevergine, presso Atripalda, da Guglielmo da Vercelli, protagonista di una rapida espansione territoriale, favorita e sostenuta dalle dinastie normanna e sveva del Mezzogiorno d'Italia

Testo di **Nicola Montesano**, foto di **Katia Pisani**

Secondo la tradizione, l'abbazia di Montevergine fu fondata da Guglielmo da Vercelli che, rispondendo all'invito di Giovanni da Matera, di rinunciare al suo viaggio in Terrasanta e rimanere in territorio italico, si ritirò a vita eremitica sul Montevergine, presso Atripalda. Qui, Guglielmo fu presto circondato da discepoli che lo spinsero a formare una comunità regolare riconosciuta come tale nel 1126, mentre l'approvazione apostolica alla congregazione verginiana vera e propria fu data da Alessandro III nel 1181 e successivamente confermata da Lucio III, Celestino III e Innocenzo III. In poco tempo Montevergine fu protagonista di una rapida espansione territoriale, favorita e sostenuta dalle dinastie normanna e sveva del Mezzogiorno d'Italia.

Infatti, nel pieno XII secolo si contavano una quarantina di monasteri verginiani distribuiti tra Campania, Basilicata, Puglia, Molise e Sicilia, a cui va aggiunta anche la chiesa di Sant'Agata alla Suburra di Roma.

Tra i primi insediamenti verginiani in Basilicata vanno ascritte le chiese di santa Maria de Olivis o degli Olivi e santa Margherita nel territorio di Tolve, in provincia di Potenza.

Una prima diffusa trattazione di questa specifica presenza si deve a Giovanni Mongelli che nel 1970 presentò al II Convegno Nazionale di Storiografia lucana il suo contributo sui Monasteri e monaci verginiani della Basilicata, che così chiudeva il suo discorso relativo a Tolve: "Probabilmente i tre secoli di storia virginiana in Tolve sono stati sepolti dagli avvenimenti posteriori e oggi forse a stento qualche studioso di storia locale potrà ancora rispolverare e rimettere in

Tolve. Chiesa di Santa Maria de Olivis.  
Bassorilievo della Madonna della Neve





Tolve. Santa Maria de Olivis

luce qualche notizia di santa Maria degli Olivi e santa Margherita". La fondazione delle due chiese tolvesi è collocabile alla metà del XII secolo. Infatti nella bolla con cui Celestino III, il 4 novembre 1197, confermò all'abate Gabriele di santa Maria di Montevergine e alla sua badia "privilegia et possessiones" sono menzionate le chiese di santa Margherita e quella di santa Maria de Olivis di Tolve, quella di santa Maria degli Angeli e quella di santa Maria de Fontibus a San Chirico di Tolve: "In tenimento Turbiae ecclesias Sanctae Margaritae et Sanctae Mariae de Olivis, molendinum, vineas et alias possessiones quae ibi abeti". A differenza delle altre chiese verginiane documentate in Basilicata, a santa Maria e santa Margherita erano stabilmente residenti dei monaci preposti all'ufficiatura del culto.

Le due chiese di Tolve compaiono in una conferma di beni che Federico II fece a Frater Bartolomeus priore di santa Maria de Tulbia, nel 1210 e a Giovanni abate di Montevergine, nel 1220. I due insediamenti sono citati in altrettante bolle papali: la prima, del 1261, di papa Alessandro IV; la seconda, del 1264, di papa Urbano IV.

Sappiamo solo che il 30 agosto 1543 vi era priore fra Paolo Sarracino, il quale aveva presentato un memoriale alla Santa Sede abbastanza fuori dall'ordinario. Trovandosi, infatti, il priore a reggere quel monastero, aveva tolto un podere a un colono, che lo lavorava male, e lo aveva dato a un altro.

Sennonché, quel primo colono, mal sopportando ciò, un giorno si portò a quel podere e, dopo aver rimproverato gli operai che vi aveva trovato, nella rissa seguitane, ne aveva ucciso uno.

Ora, fra Paolo, che si trovava vicino al luogo del misfatto, mal soffrendo quella prepotenza, aveva afferrato personalmente quell'omicida e lo aveva consegnato alla giustizia. Questa lo aveva condannato a morte.

Fra Paolo, pur non reputandosi colpevole di questa morte, si rivolse alla Santa Sede per essere assolto, se in qualche modo avesse mancato. Antonio, vescovo di Sabina, per mandato del Papa, il 30 agosto 1543, incaricava l'abate e il vicario di Montevergine di assolvere fra Paolo, per cautela, sia nel foro interno che in quello esterno, nella forma consueta della chiesa".

Il priorato di Tolve fu prima profanato e, nello stesso 1567, soppresso a seguito della riduzione dei monasteri.

I beni furono venduti a Francesco Trasente di Tolve, l'8 marzo 1569. Il ricavato della vendita fu impiegato in un capitale fruttifero con la specifica che si trattava del ricavato della vendita delle due chiese di santa Maria de Olivis e di santa Margherita, vendita che era stata ratificata da Montevergine il 5 gennaio 1569.

Qualche anno dopo, però, Montevergine volle ritornare sui propri passi e cercò di ricostituire l'antico monastero di Tolve nel suo stato primitivo, recuperandone i beni venduti in precedenza. Il 1° agosto 1580, il vicario generale della congregazione, don Scipione Silvestro, avendo constatato che la vendita del priorato di Tolve si era effettuata con grave danno e pregiudizio della congregazione, si propose di ricostituire il monastero.

A questo scopo il vicario Silvestro costituì come suo procuratore fra Paolo di Pietro Letizia di Tolve, che si era offerto di recuperare quei beni a sue spese e fatiche.

Purtroppo la mancata menzione del monastero di Tolve nei registri delle famiglie verginiane sia nella riduzione del 1596 sia nel breve di Paolo V del 1611 e in quelli di Urbano VIII del 1629 e di Innocenzo X nel 1652, dà conferma che la pratica di recupero non andò a buon fine, dichiarando per sempre conclusa

la storia del monastero verginiano di Tolve con la ratifica del 5 gennaio 1569. Delle due chiese è tuttora visibile solo santa Maria, nella contrada omonima appena fuori dall'abitato di Tolve.

La chiesa è attualmente in proprietà a privati, adibita a ovile ed è di difficile accesso. È formata da tre navate absidate, le minori erano coperte con volta a crociera, mentre la maggiore aveva probabilmente una struttura a capriate lignee.

Gli archi ancora esistenti, le crociere e gli archivolti delle navate sono a sesto acuto e testimoniano –nella pietra– lo splendore della chiesa stessa.

Per santa Maria si può ipotizzare una ricostruzione negli ultimi decenni del secolo XIII o nei primi del XIV, sul sito della chiesa più antica e di più ridotte dimensioni che compare nella bolla di Celestino III del 1197, di cui nulla si conosce circa la fondazione.

Una breve descrizione la ritroviamo nella già citata visita pastorale dell'arcivescovo Giovanni Michele Saraceno, avvenuta qualche anno prima della chiusura al culto della chiesa stessa: Visitammo la Chiesa di Santa Maria in cui c'è un Altare con l'immagine della Beata Maria Vergine ad opus relevatum e altre due immagini della beata Vergine e di Santa Lucia ad opus relevatum; vi sono alcune immagini di santi dipinte sulle pareti e dentro vi sono alcuni drappi. Ha un campanile con campana, non ha introiti ed è bene accomodata.

Della chiesa di santa Maria sono ancora visibili il bassorilievo medievale della Madonna della Neve –sicuramente quella citata nella Visita Pastorale– ornata di una stella sul lato destro del petto, mentre regge con la mano ampia e sproporzionata il suo Bambino e due acquasantiere in pietra con una mano aperta su cui poggia un piccolo catino per l'acqua, ospitate nella chiesetta di san Pietro in piazza Duomo.



## BIBLIOGRAFIA

Giovanni Mongelli, *Monasteri e monaci verginiani della Basilicata*, in *Studi Lucani. Atti del II Convegno nazionale di storiografia Lucana*, a cura di P. Borraro, Lecce 1976, pp. 173-239.

Giancarlo Andenna, *Guglielmo da Vercelli e Montevergine: note per l'interpretazione di una esperienza religiosa del XII secolo nell'Italia meridionale*, in *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia. Atti del convegno di studio organizzato in occasione del XV centenario della nascita di san Benedetto* (Bari-Noci-Lecce-Picciano, 6-10 ottobre 1980), a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1983, vol. I, pp. 87-118.

Nicola Montesano, *Se non fosse per quel Santo. Tolve. La storia, il prete, il patrono*, Matera 2011.